

Paolo Cerutti

Francesca Rubini

Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)

Roma

Carocci editore

2023

ISBN 9788829017737

In epigrafe a *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)* di Francesca Rubini sono riportate, insieme all'originale, undici traduzioni in nove lingue diverse di una breve citazione dal *Cavaliere inesistente*. È una selezione estremamente ristretta, se si pensa che le opere di Calvino sono attualmente tradotte in cinquantasei lingue e pubblicate in sessantasette paesi diversi: un dato che rende lecito parlare di un «classico universale (p. 19), la cui affermazione è ricostruita dalla studiosa attraverso l'analisi delle traduzioni dal 1955 (anno della prima pubblicazione straniera) al 2020. Rubini ha basato il suo lavoro sull'analisi del *Catalogo delle traduzioni di Italo Calvino* da lei stessa curato, «un repertorio di circa 1.500 unità che interessa le pubblicazioni in volume dal 1955 al 2020» (p. 14), elaborato nell'ambito del Laboratorio Calvino, centro di ricerca della Sapienza Università di Roma che opera in collaborazione con altri atenei (Università Statale di Milano, Università di Milano Bicocca, Oxford University) per promuovere lo studio sull'autore in chiave internazionale e interdisciplinare.

Nel ripercorrere le fortune internazionali di Calvino, Rubini distingue tre fasi: l'esordio (1955-70), l'affermazione definitiva (1971-85) e infine il passaggio negli anni successivi «da scrittore contemporaneo internazionale a classico internazionale» (p. 19). La prospettiva diacronica adottata nello studio consente di rilevare un'evoluzione nella percezione critica dell'autore, fortemente influenzata, quando non determinata, dalla «selezione asimmetrica» (il concetto è di Cecilia Schwartz) delle traduzioni. La ricezione estera di Calvino si raggruppa attorno a due blocchi successivi: le *Fiabe italiane* e la trilogia araldica da una parte, la linea *Città invisibili* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore* dall'altra. Ne deriva una visione parziale dello scrittore, in un primo momento identificato essenzialmente come «l'autore delle stravaganze fantastico-fiabesche» (p. 25), poi come rappresentante italiano del postmodernismo internazionale. Uno scompenso che è accentuato dalla scarsa attenzione riservata dagli editori stranieri alla produzione resistenziale, realistica e saggistica.

Il primo capitolo dello studio muove da queste considerazioni, scaturite dall'interrogazione critica di dati messi a disposizione del lettore attraverso le utili tabelle presenti in tutto il volume (tra gli apparati merita una menzione anche il prima citato *Catalogo delle traduzioni*, scaricabile tramite un *QR code* riportato sul *colophon*). I rilievi sulle traduzioni sono sempre integrati con l'approfondimento dei rapporti di Calvino con le figure che mediano la sua opera all'estero, delle strategie di autopromozione che l'autore mette in atto, della sua riflessione teorica sulla traduzione. Calvino dimostra sempre una consapevolezza lucida delle dinamiche editoriali, maturata lavorando in Einaudi, e non di rado partecipa, in maniera più o meno consistente, all'allestimento dei suoi libri tradotti, talvolta anche intervenendo sulle stesse scelte traduttive. Rubini porta poi all'attenzione la disponibilità di Calvino a modificare, in una certa misura, l'architettura delle sue opere (indice e paratesti sostanzialmente) per agevolare l'esperienza del lettore straniero. Di fronte al *double bind* che l'esportazione dei suoi testi implica, Calvino privilegia il polo della comunicazione con il pubblico, «preoccupazione primaria a cui lo scrittore sacrifica, con maggiore o minore resistenza, l'unicità della prosa e la stessa integrità della propria immagine» (p. 32). Non solo: talvolta le scelte compiute per le traduzioni sembrano anticipare la direzione che Calvino prenderà negli anni

successivi, come avviene nel caso di *Aventures*, selezione tratta dai *Racconti* del 1958 pubblicata in Francia nel 1964, il cui indice quasi coincide con quello degli *Amori difficili*, che saranno pubblicati in volume a sé in Italia solo nel 1970.

Chiude il capitolo una riflessione sui motivi di successo di Calvino fuori d'Italia. Se la fortuna di un autore all'estero può essere legata tanto alla sua tipicità quanto, al contrario, alla sua universalità, nel caso di Calvino si è tentati di propendere per la seconda causa; la «selezione asimmetrica» operata dagli editori stranieri, poco interessati alla produzione realistico-resistenziale, e la grande diffusione della produzione degli anni Settanta concorrono alla ricezione in chiave cosmopolita e postmoderna dello scrittore, che se esordisce sotto il segno di Pavese e Vittorini, viene poi sempre più spesso affiliato a un'ala borghesiana della letteratura mondiale. Eppure, nota Rubini, qualità precipue dei letterati italiani (il rapporto viscerale con la lingua, l'ambizione enciclopedica e cosmologica) sono ben presenti in Calvino, anche in testi apparentemente più estranei a ogni forma di localismo come i racconti cosmicomici e deduttivi. In questo quadro, il cosmopolitismo non è rifiuto dell'italianità, ma volontà di parlare a tutti, di affrontare un problema comune.

Il secondo capitolo si occupa nello specifico di restituire la traiettoria dell'autore dal tempo del suo esordio internazionale (1955) al 1970. È già in questi anni che si impone «il profilo di uno scrittore quasi esclusivamente fantastico-allegorico-favolistico» (p. 43). Il libro più tradotto è il *Barone rampante*, che trascina con sé gli altri romanzi della trilogia degli *Antenati*; seguono le *Fiabe italiane* e *Le cosmicomiche*. A una prima parte del capitolo dove si restituisce il quadro generale, ne segue una seconda che offre invece una rassegna scrupolosa delle varie pubblicazioni straniere, suddivisa per nazioni, schema a cui si attengono anche i capitoli seguenti.

Si parte con la Francia, sede della prima pubblicazione straniera (*Le vicomte pourfendu*, Albin Michel, 1955), dove, dal 1960, anno di traduzione del *Barone rampante*, Calvino si lega all'editore Seuil; è questa una collaborazione che, a umori alterni, durerà per quasi cinquant'anni e che vede tra i suoi protagonisti François Wahl, «coinvolto in tutte le fasi di elaborazione dei libri, a partire dalla stessa traduzione» (p. 54). Un ruolo notevole in questa prima fase è poi quello degli Stati Uniti (importante in questo caso l'incontro con William Weaver, che sarà grande promotore dei lavori di Calvino nei paesi anglofoni), dell'Argentina, del Regno Unito e delle due Repubbliche tedesche. Interessante infine il caso dell'URSS, dove a imporsi è un'immagine bifronte dello scrittore: da un lato l'intellettuale impegnato e militante, iscritto al PCI, dall'altro l'esperto in materia fiabesca. Le prime pubblicazioni in russo rispondono per l'appunto a queste due linee.

Negli anni dal 1971 al 1985 le traduzioni di Calvino raggiungono undici nuovi paesi, tra i quali svettano, per la grande popolarità che l'autore vi incontrerà successivamente, Israele e Cina. I paesi protagonisti della prima fase di affermazione internazionale di Calvino rimangono gli stessi, con l'eccezione della Spagna che si sostituisce all'Argentina come centro propulsore per la lingua castigliana. Sono anni che vedono un andamento disomogeneo delle traduzioni, che subiscono una flessione tra il 1971 e il 1979 per poi riprendere con rinnovato fervore (lo dimostra, tra le altre cose, l'avvicinamento tra le date di pubblicazione italiane e straniere) nel corso degli anni Ottanta. È il nuovo interesse di Francia e, soprattutto, Stati Uniti – paesi dove il successo di pubblico si salda al riconoscimento critico, il tutto sostenuto dalla solidità dei legami intellettuali ed editoriali – a ridare linfa alla diffusione internazionale di Calvino. In questo frangente la percezione dell'autore scivola verso quella di uno scrittore per felici pochi, rileva Rubini, la quale però non spiega l'apparente paradosso: scrittore difficile, scrittore per scrittori, ma di grande successo, anche commerciale; un punto che avrebbe meritato un approfondimento. Nel frattempo, come già accennato, anche per influenza della critica statunitense «inizia a definirsi un'immagine di Calvino scrittore postmoderno» (p. 88), fondata sui due libri che più incidono sulla sua popolarità in ambito angloamericano: *Le città invisibili*, tradotto nel 1974 (sia nel Regno Unito, sia negli Stati Uniti) «quasi un secondo lancio dell'autore» (p. 107), e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, nel 1981.

L'ultimo spartiacque nella partizione di Rubini è segnato dalla morte dell'autore, dopo la quale prosegue la sua fortuna nel mercato mondiale. Tra il 1986 e il 2020 si registra un'espansione verso Est delle traduzioni calviniane; si conferma ulteriormente il ruolo preminente di Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Germania; si consacra la centralità della produzione degli anni Settanta e dei primi Ottanta. In vari paesi le case editrici pubblicano l'opera omnia o lo inseriscono in prestigiose collane di classici: è il segno del riconoscimento di Calvino come classico universale.